LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

IL FESTIVAL CHE VERRA' | DAL 26 FEBBRAIO AL 3 MARZO, OSPITI, GIURIE E SORPRESE

CARRA' «Sanremo sono io»

Marinella Venegoni
Inviata a SANREMO

Raffaella condurrà la kermesse da sola ma ha invitato le «ex» vallette: Ferilli, Koll & C

Le trattative con Clinton sono serie. Altri nomi possibili: Stallone Cucinotta e la Neri

Papi al Dopofestival Big fuori gara Pelù e Pausini, stranieri Eminem e Ricky Martin

Carramba, che Carrà. Quest'anno il Festival di Sanremo compie 50 anni (ma non si possono più festeggiare, perché l'hanno già fatto l'anno scorso: proprio come il Millennio) e finalmente acquisisce il diritto di farsi presentare da una donna, appunto Raffaella. Veramente il sostantivo «donna», trattandosi della Carrà, si rivela un poco riduttivo: lei è nata e cresciuta in tv in tempi nei quali una donna, per farcela senza utilizzare tecniche vecchie quanto il mondo, doveva avere attributi al titanio. Che l'accompagnano soavemente anche alla vigilia del Festivalone post-Fazio: intanto presenterà da sola, che diamine, senza vallette né Fiorelli; e poi, non vuol parlare di ciò che lei e il fido famiglio Japino hanno in mente: a una perplessa platea di giornalisti arrivati qui da tutta Italia ieri per la presentazione, ha offerto briciole: «Il bello sarà scoprire le sorprese giorno per giorno»; dal 26 febbraio al 3 marzo, quando la kermesse ci seppellirà, prepariamoci all'ospite che arriva sul palco e si avvinghia all'Iron Lady in un tripudio di lacrime, stupore e commozione (ma non l'avevamo già vista, questa scena?).

UN FESTIVAL MONDIALE. Siamo nell'èra dei satelliti e, per la prima volta, Sanremo andrà in diretta in tutto il mondo, su Rai International. La presentatrice stessa si collegherà dal palco con Johannesburg, Toronto, San Paolo e Buenos Aires. Per la prima volta, dunque, si potrà telefonare ai parenti emigrati e commentare il Festivalone. Per la gioia delle varie telefonie.

GLI OSPITI NON CANORI. Le trattative con Clinton sono serie: referenziale ed essenziale è il passaggio per Sanremo, due anni fa, di Gorbaciov, che Bill potrebbe convincersi ad imitare. Altri nomi possibili (che Raffa non farebbe mai): Sylvester Stallone, Cucinotta, Francesca Neri. Il direttore della divisione 1 Brugola sta martellando ai fianchi Celentano: se sua moglie Claudia lo lascia...

IL NO DI SOPHIA LOREN. Ahi, che dolor: «Lei ha detto di no, ma io non le ho parlato - narra mesta l'Iron Lady - Mi piacerebbe un contatto per capire la ragione di questa scelta».

I PARTNER. «Non li ho ancora scelti, l'importante è aver qualcuno che mi dia la sua energia» dice Raffaella. Ma per far che? E Fiorello? «Se verrà una sera ne sarò felice, ma non so».

LE PARTNER. «Poiché è un Festival al femminile, ho invitato la prima sera le donne che hanno reso famose alcune edizioni: Sabrina Ferilli, Claudia Koll, Anna Falchi, Alba Parietti, Eva Herzigova, Valeria Mazza».

ENRICO PAPI AL DOPOFESTIVAL. Il disinvolto (e pronto a tutto) aspirante alla laurea arriva al Dopofestival, tempio della cultura postmoderna, dove l'unico sforzo è teso da anni a mettere i giornalisti invitati in condizione di non nuocere. Conferma Raffaella: «Papi farà del dietro le quinte una diretta: è molto simpatico, velocissimo, con un ritmo molto vicino al mio. Sulla nuova formula, Japino ha avuto un'idea: ne stiamo parlando». Il titolo ufficiale previsto è: «Dopo il Festival tutti da me». Il progetto è dunque pronto, ma lei insiste che non ne sa nulla (Carramba, che sorpresa!).

OSPITI MUSICALI INTERNAZIONALI. Il 26 i Shivaree, il 27 il cattivissimo Eminem e gli Aerosmith, il primo marzo Anastacia e i Westlife, il 2 i Placebo, il 3 Ricky Martin. Madonna ha annullato tutti gli impegni; la Wea spera di portare Enya.

SUPEROSPITI ITALIANI. Confermata il 26 Laura Pausini, che da qui partì per luminosa carriera; il 2 marzo c'è Piero Pelù, diavoletto di cuore d'oro. Trattative sfinenti sono in corso con Eros Ramazzotti, Baglioni ci starebbe pensando.

IL VINCITORE 2001: TRE GIURIE PER FARNE UNO. Dopo lo choc dell'anno scorso, per evitare che possa ancora vincere qualcuno in gamba come gli Avion Travel, è stato messo a punto dalla Cirm del bravo Pieroli un meccanismo feroce di 3 giurie: una demoscopica tradizionale (750 persone), una di qualità (10 membri), una di consumatori/esperti (saranno in 300). Le rispettive votazioni finali contribuiranno ciascuna al 33,3 per cento (al periodo) a designare il vincitore in teoria perfetto e non criticabile: che metta d'accordo il colto e l'inclita, Taricone e Umberto Eco, Fini e Bertinotti. Un grande sogno, un progetto/modello anche in vista delle elezioni imminenti.

marivene@tin.it

Raffaella Carrà a Sanremo promette «sorprese da scoprire ogni giorno». Sopra **Enrico Papi** che condurrà il Dopofestival

Stasera a Treviso

Offspring energia e cattiveria

Luca Dondoni
MILANO

Grazie al singolo «Pretty fly for white guy» e l'album che lo conteneva intitolato «Americana», gli americani Offspring (nati nel 1989) hanno conquistato il mercato dei teen agers. Oggi, con l'uscita del cd «Conspiracy of one» e una canzone intrigante e cattiva al punto giusto come «Original prankster» il quartetto è in tour e segna ovunque il tutto esaurito. Stasera l'appuntamento è al Palaverde di Treviso. Greg K, il bassista, racconta quello che succederà sul palco...

Vista l'attesa che c'è nei vostri confronti, cosa pensate di proporre ai ragazzi italiani?

«Lo spettacolo è fatto per scatenare il divertimento: non c'è nulla di speciale se non grande musica, canzoni piene di energia e la voglia di stare insieme».

Con «Pretty fly...» avevate saltato a piè pari le problematiche legate al razzismo fra bianchi e neri liquidando il tutto con un testo che prendeva in giro i tic delle gang di colore e i bianchi che li scimmiottavano. Con il nuovo «Original prankster» c'è dell'altro?

«Beh è giusto cambiare e non affrontare un tema che, nel caso del primo singolo, sentivamo in modo particolare. Nella canzone che abbiamo usato da apripista per il cd c'è una certa somiglianza con «Pretty fly» e la critica ci ha subito bacchettato senza capire che i ragazzi da noi volevano un disco così. Con «Conspiracy of one» c'è anche una maggiore ricerca e forse, da chi si aspettava il solito disco mezzo punk e mezzo metallaro, rimarrà deluso».

Scontrandovi aspramente con la vostra etichetta avete messo il disco su Napster prima dell'uscita nei negozi. Non è un suicidio?

«E' stato certamente un atto dimostrativo perchè teniamo alla nostra indipendenza e con quell'operazione è stato come urlare dentro un megafono la nostra voglia di non allineamento. Le case discografiche vendono dischi che trattano come un prodotto qualsiasi. Il nostro lavoro è quello di creare della musica così che possa essere fruita dal maggior numero di persone possibili. Se i prezzi dei dischi impediranno la divulgazione di ciò che creiamo è giusto svegliare la coscienza delle multinazionali con un gesto emblematico, rivoluzionario».

«Crocevia», La Crus

Classici pop col profumo del Duemila

L'ennesima vita di una canzone/culto, «Pensiero Stupendo», nasce maliziosamente a tre voci. Però la versione dei La Crus non segue alla lettera il testo di Fossati, con il triangolo di due lei e un lui: qui il vocalist del gruppo, Mauro Ermanno Giovanardi, e Manuel degli Afterhours, assecondano una Patty Pravo che gigioneggia con impagabile ironia. Siamo nel disco «Crocevia» dei La Crus (formazione che meriterebbe assai più di ciò che ha raccolto finora), che se ne escono con una riuscita raccolta di cover di celebri canzoni italiane: l'ambizione è di raccontare ai ragazzi di oggi una storia musicale moderna, in continuità stilistica con gli album precedenti.

«Estate» di Bruno Martino e «Via con me» di Paolo Conte, «Giugno '73» di De André o «L'illogica allegria» di Gaber (cantata con Bersani) ma anche brani di Nada, Afterhours e la faticosissima «Costruzione di un amore» di Fossati, vengono ricostruiti come se fossero appena nati, con anche guizzanti esiti ritmici. Proprio un bel disco, e Giovanardi confessa che non è di oggi il suo vizio assurdo di rileggere i classici del pop italiano: «Nel nostro primo tour, ragazzi di vent'anni mi facevano i complimenti dopo aver ascoltato "Angela" o "Il vino": gli abbiamo fatto conoscere Tenco e Ciampi che rischiavano di esser dimenticati».

Un po' simile a «Fleurs» di Battiato, questa operazione... «Confesso che quando è uscito "Fleurs" mi è spiaciuto. Però lui ha cantato le canzoni di quand'era giovane, per noi invece è stato un percorso per recuperare autori e canzoni, partendo dai fondamentali come "Estate"». La storia dei La Crus va ricordata. Giovanardi fino al '92 ha sempre cantato in inglese: «Il mio background sono il post punk e la new wave. Sono partito dai Sex Pistol e Joy Division e sono arrivato a Nick Cave: e ascoltando "Angela" nei primi '90, ho pensato che non fosse poi così diversa da un pezzo di Coen o Cave, mentre "Il vino" di Ciampi non è lontano da certo Tom Waits. Alcuni brani di «Crocevia" si discostano dall'originale perché nel 2001 devi dare il profumo di oggi. La ricerca musicale non è stata facile».

I La Crus inaugurano il 21 febbraio a Milano un nuovo spazio, «La fabbrica del vapore», e saranno in tour dal 2 marzo: il 27 di quel mese uscirà anche il loro primo romanzo, stesso titolo del «Crocevia», firmato Giovanardi e Alex Cremonesi. [m. v.]

«STASERA PAGO IO» BATTE «C'E' POSTA PER TE»

«Mi sento miracolato»

Fiorello: «Che paura la De Filippi»

personaggio
Fulvia Caprara
ROMA

«Quando ho saputo che mi davano il sabato ho pensato "Mi vogliono morto" Non ho un modello ma cerco di prendere un po' da Dorelli e un po' da Chiari» Per sabato intanto è atteso Dustin Hoffman

Fiorello non esclude di fare una veloce comparsata a Sanremo

CERTE volte basta poco, anche una sola frase ripetuta qua e là, nei luoghi e fra la gente più diversa, a dare la misura di un successo: per Fiorello e per il suo «one-man-show» «Stasera pago io», la parola chiave, quella con cui lo accolgono ogni mattina tecnici e operatori nei viali di Cinecittà, mentre raggiunge lo studio 15 da dove va in onda il programma, è «so' le quattro», naturalmente pronunciata con il tono cavernoso del rude chansonnier Franco Califano. Il quale, avverte il nuovo mattatore del sabato sera di Raiuno, «si è divertito un sacco vedendo la sua imitazione e ha promesso che verrà da noi, nella quinta puntata, per fare, molto probabilmente, un monologo dedicato al cibo».

Cantante, imitatore, intrattenitore cresciuto alla scuola dei villaggi vacanze e diventato fenomeno ai tempi del «Karaoke», Fiorello può godersi, nell'anno del trionfo del «reality-show», il merito di aver riportato in vita il genere del varietà classico: il distacco dal programma concorrente, «C'è posta per te» di Maria De Filippi, non è certo di quelli schiaccianti, ma vuol dire qualcosa e lui lo sa. «Avrei preferito di gran lunga - confessa - andare in onda di giovedì, come era toccato a Morandi e a Celentano, ma alla Rai hanno insistito, ho capito che il giovedì era di Pippo e il venerdì della Carlucci, a me toccava il sabato, non c'era niente da fare. Ho pensato: "allora mi volete morto". E me la sono presa anche con me stesso: guarda il mio tempismo, mi sono detto, proprio adesso che la gente vuol vedere sola Taricone e Marina del "Grande Fratello". Io mi metto a fare il varietà. Poi mi sono ricordato di quando ho iniziato il "Karaoke", con Fatma Ruffini che mi disse "Vai contro i tg, non hai speranze" ed è successo quello che è successo».

Insomma, il miracolo è accaduto: merito della squadra, sottolinea Fiorello citando gli autori uno per uno e spiegando come, dall'estate scorsa, il copione delle serate veniva fuori da solo, mentre lui raccontava episodi della vita vera e loro li mettevano per iscritto. E poi contano le scenografie, le «luci strane» da show all'americana, i nomi importanti degli ospiti scelti per attirare il pubblico giovane, ma anche quello più adulto. Basta pensare che sabato a Cinecittà arriverà nientedimeno che Dustin Hoffman (mi emoziona solo l'idea di annunciarlo»), e poi ci saranno Teo Teocoli e Valeria Mazza. Ma non è tutto: «Il problema del modello da imitare non me lo sono mai posto, però ho guardato a lungo gli spettacoli con Walter Chiari e Johnny Dorelli; ecco, mi piaceva cercare di acchiappare caratteristiche di tutti e due i personaggi e forse un po' ci sono riuscito».

C'è anche la tempra, quella fisica, da quarantenne entusiasta e instancabile, che sostiene la riuscita del programma, arrivato, per esempio sabato scorso, a superare le tre ore di durata. «Fosse per me - dice Fiorello - lo spettacolo dovrebbe finire massimo alle 11 meno un quarto, ma le leggi dell'audience impongono di fare di più, la Rai vuole vincere la serata e allora ti fanno andare avanti. E poi io, anche se faccio vedere che sono stanco e non ne posso più, sotto sotto mi diverto un sacco».

Pettinato (se così si può dire) dal parrucchiere di Sabrina Ferilli, vestito da Donatella Versace, assistito dalla fidanzata Susanna Biondo di cui specifica il nome con chiarezza, quasi ci tenesse a far sapere che il suo è un amore stabile e sicuro, spalleggiato dal gruppo di amici siciliani, Tommaso Accardo con perenne coppola in testa, Andrea Tidona, attore ne «I cento passi» di Marco Tullio Giordana, Santo la Macchia che ha iniziato facendo animazione come lui, Fiorello si avvia a diventare una delle star più contese del prossimo telemercato: «Mi hanno fatto piacere i complimenti di Pier Silvio Berlusconi; in questo momento mi trovo molto bene alla Rai, ma il mio legame con l'azienda di Viale Mazzini riguarda solo questa trasmissione. Dopo si vedrà. D'altra parte di "one-man show" se ne può fare solo uno all'anno e io ho dimostrato di funzionare in questa cornice più che in altre». Insomma, nel ruolo del valletto Fiorello non ci vuole stare, piuttosto gli piacerebbe, nella serata conclusiva, ricevere una visita della Carrà. E Sanremo? «Forse potrei fare una comparsata l'ultima sera, sempre che non decida di andarmene in vacanza appena finita la mia trasmissione».

Ciliegina sulla torta di «Stasera pago io» che ospiterà, tra gli altri, Dionne Warwick («Cantare mi piace da morire, figuriamoci l'idea di poter fare duetti con lei») sarebbe l'apparizione del molleggiato: «Ci siamo parlati due settimane fa al telefono, è impegnatissimo con la preparazione del suo nuovo programma in onda ad aprile e comunque è uno che, se vuole, si presenta punto e basta, senza farsi annunciare nè pregare».

Landolfi: «Zaccaria e Celli chiedano scusa»

«Ottavo nano», tempesta sulla parodia di Padre Pio

ROMA

Bastava un minimo di senso critico per capire il significato dello sketch interpretato dal trio Guzzanti-Paolantoni-Covatta nella puntata di «Ottavo nano» in onda l'altro ieri. Prima in due e poi tutti e tre, comparivano davanti a una chiesa travestiti da Padre Pio, Guzzanti e Paolantoni molto somiglianti, Covatta volutamente trasandato. Ciascuno di loro voleva dimostrare di essere il vero Padre Pio «televisivo», quello più meritevole di essere seguito dal pubblico sul piccolo schermo. La palese presa in giro trasudante «par condicio» di Rai e Mediaset che tempo fa avevano proposto due sceneggiati praticamente identici sulla figura del beato di Pietrelcina. La parodia si concludeva con l'arrivo di Covatta che pretendeva di essere anche lui protagonista di un'importante serie e, trovandosi osteggiato dagli altri due, correva a prendere un cane e diceva di essere allora l'attore di «Tequila e Bonetti» o almeno de «La dottoressa Giò».

Tutto chiaro, no? E invece è scoppiata la polemica. «La satira può sparare di mira la politica, ma con la caricatura di Padre Pio, siamo oltre la satira. È dileggio religioso - tuona il giorno dopo il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Mario Landolfi - Zaccaria e Celli chiedano scusa». Il direttore generale Rai replica: «Non si trattava di satira su Padre Pio ma sul modo in cui le televisioni si sono appropriate di Padre Pio. In quella satira c'era un'implicita richiesta di rispetto». Gli risponde il senatore Michele Bonatesta di An: «Celli lo vada a raccontare a quei tantissimi telespettatori che hanno tempestato i centralini dei giornali e della Rai protestando contro quello che, giustamente, hanno ritenuto un oltraggio». E non finisce qui. Ci pensa il consigliere Rai Alberto Contri a rincarare la dose: «Una provocazione becera. Sono tre anni che provo a stigmatizzare una tendenza al trash e al trivio della televisione pubblica. Si finisce per passare per bigotti quando si invocano semplicemente il buon gusto e la richiesta di una maggior classe».

Potrà mai essere tutto? No di certo; se si sono arrabbiati i funzionari, figuriamoci i religiosi. Ai frati cappuccini e al sindaco di San Giovanni Rotondo non è piaciuta infatti la «derisione degli aspetti mistici di Padre Pio» della trasmissione televisiva «L'ottavo nano». Per padre Luciano Lotti, «la ridicolizzazione dei sentimenti è la cosa più brutta di tutta questa vicenda». Il primo cittadino, Antonio Squarcella, si dice «disgustato» da quel che ha visto e i frati non escludono l'invio di una lettera di protesta agli autori del programma e alla Rai. Mentre per Padre Gerardo di Flumeri, vicepostulatore della causa di Padre Pio, «il proverbio dice che non bisogna mai sputare in cielo perchè poi ti viene sulla faccia il tuo sputo».

A difesa della scenetta, naturalmente, gli autori di «Ottavo Nano»: «Sì è trattato evidentemente di pura satira contro i media; specie la televisione, e proprio contro la commercializzazione del sacro, non certo verso la figura di Padre Pio», hanno detto Serena Dandini e Corrado Guzzanti. Ma niente, alla fine della fiera, il «caso Padre Pio» approderà oggi nella riunione del Cda Rai. Ad annunciare di voler porre la questione al vertice di Viale Mazzini è il consigliere Giampiero Gamaleri. [cla. car.]

SOME RIGHTS RESERVED